



«Dio ha scelto quelli che agli occhi del mondo sono poveri» (Gc 2,5).
Le Chiese di fronte alla ricchezza, alla povertà e ai beni della terra.
Una ricerca ecumenica (II).

È INIZIATA AD ASSISI LA 56ª sessione-ecumenica-del-sae
LUNEDÌ 22 LUGLIO

COMUNICATO STAMPA n. 1

Con la preghiera mattutina che ha ospitato un caloroso abbraccio tra tutti i partecipanti, circa duecento persone provenienti dall'Italia del nord, del centro e del sud, è stata inaugurata lunedì 22 luglio alla Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli la 56ª sessione di formazione ecumenica del Segretariato *attività ecumeniche* (Sae). Prima dell'introduzione, il presidente Piero Stefani ha letto il messaggio di **mons. Ambrogio Spreafico**, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino. «La vostra lunga storia di dialogo tra le Chiese cristiane – ha scritto il presidente della Commissione episcopale ecumenismo e dialogo della Cei – ha contribuito a far crescere nella Chiesa italiana la necessità di conoscere e comprendere l'altro». Spreafico ha sottolineato il tema su cui è focalizzata la settimana, quello della povertà: «Davvero le Chiese cristiane sono chiamate a uscire ponendosi sempre più di fronte al dramma crescente della povertà, o come direbbe più spesso la Bibbia, dei “poveri”. Uomini e donne come noi che hanno diritto ad essere ascoltati ed amati. L'abisso che separa poveri e ricchi è sempre più profondo. Chi lo colmerà? Questo impegno comune dei cristiani attenuerà le nostre divisioni». A questo proposito il vescovo ha ricordato l'esperienza dei “corridoi umanitari”, «nato e cresciuto in una fraterna collaborazione ecumenica». Il saluto è terminato con un ringraziamento «per l'impegno e la passione con cui ogni anno arricchite il cammino ecumenico nel nostro paese».

L'articolata introduzione ai lavori di **Piero Stefani** ha toccato i diversi significati del termine povertà, partendo dalla ricerca di un concetto elementare di ecumenismo, mutuando una definizione sull'etica di Luisito Bianchi. «Che cos'è l'ecumenismo?» ha detto il presidente del Sae. «La Chiesa come vorrebbe essere». In questa definizione c'è sia il presente della Chiesa, sia il desiderio di essere quello che ancora la chiesa non è. Definizione che indica una realtà presente e mancante, una forma di povertà. Consapevoli che la ricerca dell'unità della Chiesa non può essere separata dalla ricerca dell'unità dell'umanità – qui Stefani ha citato il pastore Paolo Ricca dagli Atti della sessione 2018 – il Sae ha deciso di dedicare due sessioni al rapporto delle chiese con ricchezza e povertà. Una decisione “necessaria” e “temeraria”: perché la divisione maggiore tra gli esseri umani è quella tra ricchi e poveri, e perché si tratta di un tema divisivo tra le Chiese in ordine alle scelte compiute per farvi fronte. Spesso azioni antitetiche rispetto allo stesso Vangelo ascoltato. E spesso le Chiese hanno parlato dei poveri ma non hanno ascoltato la loro voce, non hanno aperto spazi inclusivi. E, nella società grande, citando l'economista Luigino Bruni, Stefani ha detto: «esperti non-poveri di povertà parlano, anche in buona fede, di una realtà che non hanno visto né tanto meno toccato e abbracciato come fece, invece, san Francesco di Assisi». Non solo di aiuto necessitano i poveri, scrive il fautore dell'“economia di comunione” ma «di essere presi sul serio come soggetti e come “persone pensanti”». Il presidente del Sae ha ricordato che proprio ad Assisi l'anno prossimo si terrà il grande convegno voluto da papa Francesco su suggerimento di Luigino Bruni “Economy of Francesco”. Ha ricordato il futuro evento anche il vescovo di Assisi, **mons. Domenico Sorrentino**, nel suo saluto al presidente del Sae, ricordando il bisogno di riflessione su una situazione mondiale che non corrisponde al volere di Dio e augurando alle riflessioni dell'assemblea riunita alla Domus

Pacis «una speciale effusione dello Spirito Santo». Concludendo, Piero Stefani ha ricordato le due mani dell'icona che caratterizza la sessione Sae 2019: la mano del ricco che offre un sacchetto pieno e la mano della povera vedova che offre i suoi due spiccioli. Sottolineando da una parte «la responsabilità di chi oggi riceve l'offerta dei poveri» e dall'altra che «nelle contraddizioni della società Dio è in grado di vedere e di giudicare le profonde e invisibili intenzioni del cuore». «La preghiera del povero fa un fardello di tutte le altre preghiere del mondo» è scritto nel citato *Zohar*, “libro dello splendore”. Qui, ha commentato Stefani, si mostra in maniera indimenticabile cosa significhi agli orecchi di Dio la “scelta preferenziale a favore del povero”.

Le prime due relazioni della giornata hanno riguardato il futuro visto dal sud e dal nord del mondo. **Hans Gutierrez Salazar**, della Facoltà avventista di teologia, ha parlato della divisione insormontabile tra nord e sud del mondo che non è solo un divario economico sempre più radicalizzato, ma in cui si intravedono diversi modi di intendere il mondo. Un modo “europeo”, nato nella modernità, che si stacca, che esclude le altre civiltà considerate primitive e la natura, che ha il mito del progresso a ogni costo. E una società dell'equilibrio, che valorizza le persone, che preferisce la cura dei rapporti all'accelerazione e all'ipertrofia dell'io.

Vincent I. Ifeme, delegato dell'ecumenismo della diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, ha portato una testimonianza di un uomo tra due mondi, l'Italia e la Nigeria, a partire dalle discriminazioni economiche, dalla mancanza di giustizia, da un pervasivo neocolonialismo mascherato, dalla corruzione dei governanti. L'Africa come paradosso di un continente ricco che affonda nella povertà e in cui spesso conflitti tribali e politici vengono spacciati come conflitti religiosi. Anche le Chiese, ha osservato Ifeme, hanno spesso la responsabilità di non essere state dalla parte dei poveri. Ma «l'Africa è anche bella, forte, resiliente, spirituale. La risposta ai suoi numerosi problemi deve venire dalle sue qualità più positive, più belle».

Nel pomeriggio il tema della povertà come metafora delle divisioni delle Chiese con il monaco **Guido Dotti** e la pastora luterana **Eva Guldanova**. Al termine i Vespri ortodossi a Rivotorto.

Laura Caffagnini
S.A.E. – P.zza S. Eufemia, 2 – 20122 Milano
saenazionale@gmail.com